

TRASFIGURATI IN CRISTO

Itinerario quaresimale¹



¹ Il testo è stato usato per un sussidio dell'ufficio liturgico della Diocesi di Foligno, anno 2012.

Premessa

*Signore, accompagna il mio cammino in
questa Quaresima, sorreggimi il cuore,
che io non fugga davanti alla tua luce !*

*“Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria:
«Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita
discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.” (2 Pi 1,17-18)*

L'Icona della Trasfigurazione ci aiuta a cogliere il racconto di tale episodio della vita di Gesù come chiave interpretativa di tutto il cammino quaresimale; nel racconto di Marco che seguiremo, è più evidente che negli altri sinottici, che l'evangelista non vuole altro che illuminare la buona novella, “il vangelo”, che consiste nel fatto che Gesù (vero uomo) è il Cristo, Figlio di Dio (vero Dio).

Ogni icona è fondata sul mistero del Dio fatto carne, non ha la pretesa di “narrare”, ma solo di mettere davanti al mistero dell'evento evocato, senza far perdere la consapevolezza che il Signore Dio “*abita una luce inaccessibile*” (cf 1Tm 6,16).

Incontrare il Signore Gesù nella gloria, o meglio lasciarci guardare da Lui, in quanto la Trasfigurazione non fa che indicare la sua condizione permanente dopo la Resurrezione, allontana da noi le deformate immagini di Dio che ci abitano, per avvicinarci a quella di Dio “*amante della vita*”(Sap 11,26) , che vuole per tutte le sue creature pienezza di gioia: è questa vera conversione!

L'emergere delle cose invisibili è significato dallo sfondo d'oro, sostituito solo in caso di non disponibilità economica, da una tinta che comunque faccia risaltare la lettura della scena dal fondo della culla scavata nella tavola, a sua volta bordata di rosso, quale confine tra terra e cielo.

Nelle icone la luce sgorga da dentro ciò che è rappresentato (persone o cose) nella misura in cui ne è come intriso.

L'icona è una porta che invita ad entrare dentro ciò che rappresenta, a lasciarsi coinvolgere, trasformare da ciò che significa, anche se in modo diverso a seconda del soggetto rappresentato: come la liturgia, al cui ambito essa appartiene, come la preghiera autentica, a cui fortemente richiama, l'icona non vuol essere guardata come capolavoro di arte, ma con uno sguardo di fede; vuole essere letta come Parola di Dio agli uomini; vuole suscitare un dialogo tra il credente e il Signore, la cui opera viene fatta intravedere perfino nella tecnica usata.

L'icona è una apertura attraverso cui gli occhi del cuore guardano al mondo trascendente, a quell'eternità a cui le profondità umane anelano. Rinnovati da questa esperienza, silenziosa ed eloquente insieme, dopo, si guarda la terra con gli occhi di Dio.

Pensando al cammino quaresimale non si può non accennare al fatto che l'icona è anche un invito ad un digiuno degli occhi, uno dei tanti che ci sono necessari per riandare all'essenziale, alla

sobrietà di vita in tutti gli aspetti, digiuno particolarmente necessario oggi, mentre ci raggiungono tante scene raccapriccianti, che ci mettono davanti alla frantumazione, alla deformazione dell'uomo, dentro e fuori: siamo non solo ciò che mangiamo, ma ciò che ascoltiamo e quello che vediamo e, quindi, la purificazione dello sguardo, come il silenzio, è via necessaria alla purificazione del cuore, al recupero dell'integrità.

L'icona è quindi un forte invito a recuperare la forza trasformante che nel nostro cammino di fede hanno preghiera, digiuno ed elemosina: sì anche a questa, perché l'icona, pulendo il nostro sguardo, non può che muoverci ad avere "viscere di compassione" per ogni miseria umana e ad attivare atteggiamenti e scelte corrispondenti "evangeliche".

Ma fermiamoci su questa icona della Trasfigurazione (Scuola di Novgorod – Russia – secXV) particolarmente incoraggiante, perché ci fa intuire cosa la grazia può operare anche in noi, se le diamo campo libero. La guarderemo attraverso il racconto di Marco in particolare, anche se colui che la ha scritta (si dice così, più che dipinta, per la consonanza con la Parola) sicuramente aveva nel cuore molto di quanto nella Scrittura e nella Tradizione rimanda ad essa, perché l'immagine permette sintesi ampie e profonde intuizioni spirituali.

La nostra icona ci pone davanti, al centro, un Signore Gesù tutto bianco splendore, luce irradiante che emerge da una mandorla, qui a cerchi concentrici, con diverse sfumature di colore dal chiaro allo scuro a dirci che, sì, Lui è la rivelazione della luce divina, ma essa resta inaccessibile fin in fondo, anche da chi ormai ne è raggiunto in pieno come Mosè ed Elia.

A maggior ragione gli apostoli, in questo momento della loro esistenza, sono in difficoltà di fronte all'essere raggiunti da un raggio della luce di Cristo, che è anche quella irradiante dello Spirito Santo dalla nube richiamata dalla mandorla, e quella del Padre che fa sentire la sua voce a testimonianza sul Figlio. Ogni teofania, e ogni icona, è sempre trinitaria.

Il Cristo, che appare nella gloria, mostra un volto autorevole e mite, severo e misericordioso, forte e umile; benedice con la mano destra e nella sinistra stringe un rotolo: è Lui l'Agnello che solo può sciogliere i sigilli della storia umana, Lui che ne è il senso e che la segna con la vittoria della luce (cf Ap 5-6; 22,3-5).

L'icona si suddivide in due parti: in alto il mondo divino, in basso il terreno, ma va subito notato che i piedi del Signore Gesù, come anche quelli di Mosè e di Elia, sono saldamente poggiati sulle rocce: non c'è separazione, il cielo è sceso sulla terra e si è mostrato a degli uomini ed in uomini vissuti nella storia umana.

E gli uomini tutti sono invitati a salire sulla montagna per fare esperienza del divino, come di fatto è successo a Mosè ed Elia, ora mostrati a discorre con Gesù, perché Lui in loro, che rappresentano tutte la Scrittura (la Legge e i Profeti), trova indicata la sua missione e contemporaneamente dona nuova luce alla loro esperienza. Antico e Nuovo testamento, Sinai (Horeb) e Tabor, si incontrano mostrando l'unicità del piano di salvezza che deve raggiungere tutte le genti ed anche la creazione tutta: ecco la pienezza della redenzione!

Mosè è rappresentato giovane con il testo della legge in mano, statico anche se curvo in atto di riverenza e indicante con la mano destra il Cristo, quasi a riconoscerne la preminenza. Elia è invece rappresentato anziano, ma come in movimento, perché la profezia avanza verso la pienezza della rivelazione.

Il Cristo trasfigurato mostra qualcosa della gloria divina che, sempre in lui presente anche nel massimo dell'umiliazione, resta velata lungo la vita terrena, ed insieme ci indica la bellezza archetipa ed escatologica della persona umana e lo splendore dell'intero cosmo creato, perché la radiosità risplende nelle vesti e, sull'icona, si estende alle montagne e ai cespugli dai rami rivolti alla fonte della luce.

Nella parte inferiore dell'icona, la rappresentazione dei tre apostoli, Pietro, Giovanni, Giacomo (da destra a sinistra nella nostra icona) in diversi atteggiamenti di fuga, indica che l'irruzione del divino, nel fulgore e nella bellezza, provocano nell'uomo fascino, confusione (vedi Pietro che non sa cosa dice), inquietudine e spavento: tutto un tumulto interiore che nell'icona è reso con l'inciampare, il voltarsi, il coprirsi gli occhi. Anche i discepoli più coinvolti nella sequela sono sconvolti quando è chiesto loro di andare oltre nella comprensione del mistero di un Dio che si è fatto umano e cammina accanto.

La luce raggiunge ciascuno e identifica: in tutte le icone i nomi e la tipologia (in questa icona gli apostoli sono identificati attraverso essa) sono essenziali, non c'è approssimazione né nell'indicare l'evento né i protagonisti (il Cristo è sempre identificato col nimbo crociato).

Si raggiunge l'universale attraverso il particolare, perché è in questo che l'eternità entra nel tempo, illumina tutto di luce nuova e mostra tutto il mistero salvifico. Ciascuno di noi, col proprio nome e la propria storia, è chiamato a rapportarsi con una data icona e tutto quello che essa significa, perché l'evento o la figura rappresentata lascino una impronta nella persona che si è.

Il mistero della gloria come quello della sofferenza sconcerta. Spiazza la distanza abissale tra i due, mentre l'annuncio pasquale li mette sempre insieme, e così ogni icona. Solo il coinvolgimento incondizionato e senza limiti del Cristo nella sofferenza e nel male patito ci indica che ogni trasfigurazione, anche quella del mondo di oggi, è possibile, ma la strada è sempre quella attraverso il portare la croce e l'angoscia stessa di quanto accade. L'icona della Trasfigurazione ci invita a far nostra la fede di Paolo: *“Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.”* (Romani 8,180).

Il mistero del male e della gloria sono un unico mistero. Nella Trasfigurazione Cristo ha la conferma di “come” procede la sua missione dalla parola di Mosè ed Elia. Nell'orto degli ulivi è la sua stessa preghiera che lo sostiene. Nella Trasfigurazione per gli apostoli si fa sentire una voce dalla nube *“Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo”*, nell'orto è la voce stessa di Gesù che invita alla veglia e alla preghiera.

I discepoli, al momento, restano a terra sconvolti o dormienti, ma anche noi - sembra dirci questa icona con la distanza che pone tra i discepoli e il colloquio nei cieli - siamo così, anche se ormai

viviamo alla luce della Resurrezione e abbiamo la testimonianza dei Santi, perché facciamo scarso tesoro delle Scritture che confermano l'una e sono la sorgente dell'altra.

Nella vita del Beato Pietro Crisci si dice che alla sua morte: *“Il corpo, che aveva così tenuto a vile e macerato con tante penitenze, apparve così bello e splendente come fulgidissimo lume, da sembrare quasi rivestito della gloria della resurrezione”*. Di Sant' Angela da Foligno si dice che dopo tanti dolori *“giacque in tanta tranquillità fisica e gioia spirituale che sembrava già gustare qualcosa della letizia che le era stata promessa. Le chiedemmo se le era stato concesso il giubilo di cui aveva parlato, ed ella rispose che era già cominciato”*.

Queste testimonianze sono date come esemplificative di ciò che accadde loro già in vita e, come la Trasfigurazione di Nostro Signore, ci spronano a vivere, senza spaventarci delle tenebre che sembrano prevalere, una intensa vita spirituale, in cui, sempre, consolazioni e desolazioni, luce e tenebre, si alterneranno, ma, sempre, a nostra misura.

La Trasfigurazione di Gesù, come ogni altro episodio della sua vita, ci tocca da vicino: visibilmente o meno, il Signore porterà a compimento l'opera di santificazione in ciascuna sua creatura “amata” in Cristo come figlio/a:

“E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.”(2Corinzi 3,18)

PREGHIERA PER TUTTA LA QUARESIMA

*Signore della mia vita,
allontana da me lo spirito della dissipazione,
della curiosità,
dell'amore per il dominio
e delle parole vane.
Accorda al tuo servo
lo spirito di sobrietà, di umiltà,
di perseveranza
e la carità che non viene mai meno.
Sì, mio Signore e mio re,
donami di vedere i miei peccati
e di non giudicare il fratello
perché tu sei benedetto
nei secoli dei secoli. Amen (Sant'Efrem)*

Prima domenica di Quaresima anno B

“Battezzati nella tentazione”

“La tentazione è cosa buona, perché rende l'uomo provato” (Abba Poimen)

Marco 1,12-15

E subito lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il modo con cui il Vangelo di Marco presenta Gesù tentato nel deserto è già una introduzione alla sua Trasfigurazione che ci verrà posta di fronte nella seconda domenica e, nello stesso tempo, serve a farci cogliere gli effetti della teofania del Battesimo. Gesù è uomo pienamente ed è Figlio di Dio, vero Dio: questa è la buona notizia che viene annunciata. Marco non esplicita le tentazioni, ma sottolinea la forza con cui lo Spirito getta Gesù nel deserto e il suo rimanerci “tentato da satana”, mentre contemporaneamente sta con le fiere ed è servito dagli angeli. Gesù vive nel deserto tentato, ma come chi dal tentatore non è toccato, non è reso vacillante, perché è l’uomo come il Signore Dio lo aveva pensato, capace, nella libertà, di vivere in armonia con tutti gli esseri viventi e servito dagli angeli. A questo ciascuno è chiamato, scegliendo la fedeltà al Signore nel deserto della vita, tra le tentazioni.

“E subito vide i cieli aperti”, si dice al Battesimo di Gesù. *“E subito lo Spirito lo gettò nel deserto”,* si dice subito dopo: cielo e terra ormai sono comunicanti, nel deserto convivono fiere e angeli. In Marco c’è un probabile rimando ai primi capitoli della Genesi, e a salmi che celebrano la grandezza dell’uomo: questi porta dentro l’immagine divina: *“Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?”* (2Cor 13,5) chiede Paolo come discernimento della fede.

Noi non siamo la nostra tentazione e neppure il nostro peccato, ma a somiglianza del Figlio portiamo in noi l’immagine del Padre che viene alla luce tramite la tentazione, *“Nessuno, se non tentato, può entrare nel regno dei cieli: toglie la tentazione e nessuno si salva”* (S. Antonio abate): è in essa che si scopre che sia le fiere che gli angeli sono “creature” attraverso le quali l’uomo, essere di relazione, diventa la gloria (presenza) del Dio vivente.

L’immagine di Gesù nel deserto con le fiere e gli angeli è davvero speculare alla Trasfigurazione: ciò che era il sogno di Dio sull’uomo alle origini si rivelerà pienamente nel Risorto e ci è fatto intravedere in momenti particolari della vita del Signore Gesù ed anche della nostra, se sappiamo ascoltare e cogliere segni, leggendo la nostra vita in quella del Signore e la vita del Signore nella nostra, nella nostra storia come in quella degli altri e quella del mondo intero.

Della vita umana Gesù ha assunto tutto – ciò che non è stato assunto non è salvato dicevano i Padri – e quindi tutto ha reso capace di farsi “trasparenza del divino”: le ferite della vita (fiere) possono diventare così luminose che proprio attraverso di esse Dio parla e ci rende testimoni suoi (angeli).

PREGHIERA Convertiti con il desiderio!

O Cristo, solo potente,
beato l'uomo di cui tu sei l'aiuto
e nel cui cuore sono i tuoi gradini (cf Sl 84,6).
 Converti, Signore, il nostro volto dal mondo,
 per mezzo del desiderio di te;
 affinché noi possiamo vedere il [mondo] come esso è,
 e non continuiamo a confondere le ombre con le cose vere.
 Metti, Signore, nel nostro pensiero la sollecitudine
 prima che [giunga] la morte,
 perché nell'ora del nostro esodo
 sappiamo il perché della nostra entrata
 e del nostro esodo da questo mondo;
 affinché, compiendo il lavoro al quale siamo stati chiamati,
 secondo il tuo scopo di metterci prima in questa vita,
 possiamo sperare, con il pensiero colmo di fiducia,
 di ricevere, secondo le promesse delle Scritture,
 le realtà eccelse preparate dal tuo amore nella seconda creazione,
 di cui custodiamo dinanzi a noi la memoria,
 nella fede del mistero. (*Isacco di Ninive, Un umile speranza, Qiqajon 1999*)

Seconda domenica di Quaresima anno B

“Ritornare alla gloria del Padre”

*“Principio del rinnovamento dell'uomo interiore è la
 riflessione costante delle realtà future” (Isacco di Ninive)*

Marco 9,2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il

Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

In occidente, già nel V secolo, l'episodio della Trasfigurazione è legato alla II Domenica di Quaresima, infatti in una sua omelia Leone Magno afferma: *“Con la trasfigurazione Gesù si prefiggeva innanzi tutto di strappare dal cuore dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della passione, volontariamente abbracciata, non potesse mettere a repentaglio la fede di coloro ai quali era stata rivelata l'eccellenza della dignità nascosta di Cristo”* e aggiunge che così *“veniva posto un fondamento certo alla speranza della santa chiesa”*, perché grazie ad essa *“le membra possono contare di partecipare a quella stessa gloria che risplendette nel loro capo”*.

Mentre in oriente l'episodio della Trasfigurazione viene collegato alla festa dell'Esaltazione della croce che cade in settembre, in occidente è posto all'inizio del cammino quaresimale, quasi che il percorso di quaranta giorni di “deserto” fosse affrontabile solo con questa prospettiva di trasfigurazione, solo con questa speranza che si rende attiva e operante nella nostra vita.

E' un dato costante della fede biblica che l'esperienza di luce e liberazione diventi “memoria” e aiuto nei momenti oscuri: il Signore è fedele e non si smentisce, ciò che è stato, sarà.

Il contesto poi fa cogliere maggiormente come Cristo si consegna volontariamente alla sua passione e il mistero d'amore che lo muove: siamo quindi invitati a contemplarlo per far nostra la sua libertà di Figlio che lavora al progetto salvifico del Padre.

Nel testo evangelico, non solo lo stesso Gesù avverte i discepoli che devono custodire quanto hanno appena vissuto fin quando *“il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti”*, ma il racconto, proseguendo, riporta i protagonisti dell'ascesa al monte presso gli altri discepoli alle prese con la loro impotenza di fronte ad un essere umano in preda ad un istinto di morte. La contrapposizione non potrebbe essere più forte, una fulgida bellezza e una deformità totale, ma Gesù guarisce il figlio di quel padre che ha il coraggio di rivolgersi a lui quasi gridando *“Credo, aiutami nella mia incredulità”*, e poi Gesù rimanda anche i suoi alla preghiera.

Questo grido è anche il nostro se, folgorati dalla trasfigurazione, davvero vogliamo essere cambiati a sua immagine: *“Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi”*. Ecco cosa vuol fare Gesù con noi!

E anche la chiesa che, come ci indica la liturgia di questa domenica, fa sua ogni anno la paternità/maternità di Paolo: *“Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!” (Gal 4,19)*

Preghiera Sorgente di vita

O Cristo, sorgente di vita,

rendimi degno di gustare te,
 e siano luminosi i miei occhi.
 O Misericordia e Compassione inviata al mondo,
 speranza della creazione,
 fammi gustare la dolcezza della tua speranza,
 perché io sia cieco per il mondo
 ma illuminato nello Spirito;
 e per mezzo del tuo amore
 la mia vita sia inebriata
 fino ad abbandonare il mondo e le sue vie.
(Isacco di Ninive,ivi.)

Terza domenica di Quaresima anno B

“Nel cuore umano il mercato o il tempio?”

*“Nel tempo della preghiera si vede, in modo luminoso,
 da cosa è mosso o in quali moti si affatica il pensiero”
 (Isacco di Ninive)*

Giovanni 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

In questa terza domenica di Quaresima il Vangelo ci propone ancora una manifestazione del Signore, anche se la luce si fa colpo di frusta: il tempio di pietra, quello che è il corpo di Cristo fatto carne, quello che ciascuno di noi è chiamato ad essere, rischia sempre di essere un mercato, se non è pervaso dalla luce divina che mette in chiaro come stanno davvero le cose.

Nel racconto vediamo il tempio di pietre invaso dagli affari; che il tempio del corpo di Gesù divenga oggetto di trattative sta a dircelo il racconto della sua passione; che noi siamo “dentro”, nel nostro mondo interiore, spesso più un mercato che un luogo della presenza del Signore sta a dircelo il minimo esame di coscienza sincero.

Gesù che conosce i cuori degli uomini, sa che spesso, anche quelli dei credenti, sono più simili a quello dell’indemoniato che Gesù incontra scendendo dal monte Tabor. Ma nulla è impossibile al Signore che ci ha pensato e ci vuole suo tempio, *“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”* (cf 1 Cor 6,19-20). E dire “glorificate” è come dire “lasciatevi trasfigurare”, costi quello che costi, in ascesi (esercizi) e rinunce, a immagine del Figlio di Dio. Occorre conoscersi e sapere collaborare alla correzione delle cose più stonate, quelle che sono più di ostacolo per fare un percorso che ci tramuti da mercati a templi di gloria divina.

Preghiera Fammi morire al peccato!

O Cristo, che nel tuo amore sei morto per noi,
 tu, fammi morire al peccato
 e spogliami dell’uomo vecchio,
 affinché, nella novità del pensiero, mi levi davanti a te (cf Ef4,22s)
 in ogni tempo, come nel mondo nuovo.
 O Dio che il cielo
 E i cieli dei cieli non possono contenere,
 che ti sei scelto di tra noi un tempio razionale come dimora,
 rendimi tu degno di essere dimora del tuo amore,
 nella sensazione del quale
 i santi hanno dimenticato se stessi
 e sono diventati folli dietro di te;
 e in ogni momento, nella loro ebbrezza,
 si sono uniti a te, per amore di te,
 e non si sono più voltati indietro.
 E tu li hai inebriati con lo stupore dei tuoi misteri.
(Isacco di Ninive,ivi.)

Quarta domenica di Quaresima anno B

“La croce di Cristo svuota le tenebre”

“Colui che è sensibile ai suoi peccati, è più grande di colui che soccorre la terra abitata, mostrandosi ad essa” (Isacco di Ninive)

Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Nel brano del Vangelo secondo Giovanni che precede il testo della domenica odierna, Gesù parla a Nicodemo di “*rinascita dall’alto per vedere il Regno di Dio*” e Nicodemo già sente tutta la fatica del credere, come i discepoli davanti alla Trasfigurazione e all’annuncio della Passione. Ma Gesù completa la sua rivelazione a lui, aggiungendo che la vita eterna è donata attraverso il Figlio dell’uomo “innalzato”.

Credere di poter “essere ricreati” in realtà non è per noi più facile che credere in un Dio crocifisso.

Come Gesù riporta a valle i discepoli dopo l’esperienza forte sul monte - ed è duro scontro con la realtà- così non rende agevole il cammino di Nicodemo, né il nostro, ma grande è la promessa: “*Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore*” (cf. 1 Cor 15, 51-58). E’ questo il fondamento che non esime però il nostro coinvolgimento totale, giorno e notte, fino a fare, in Dio e per suo dono, opere buone e vere che vincano le tenebre e aprano per tutti vie verso la luce senza tramonto.

L’esperienza della luce divina non può non diventare coinvolgimento nella storia degli uomini tutti, per dividerne “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (GS 1): non ci si salva da soli e senza amare quel mondo per il quale Dio Padre ha dato il Figlio unigenito “l’amato”.

I discepoli di Gesù vivono nel mondo per seminare in esso opere di luce che lascino intravedere il Regno a cui tutti sono destinati.

Pregliera **Mostra in me la tua compassione!**

Rendimi degno, mio Signore, di vedere
 nella mia anima la tua compassione,
 prima che io parta da questo mondo,
 e di sperimentare in me stesso la consolazione.
 Apri il mio cuore, mio Dio,
 per mezzo della tua grazia,
 purificami dalla comunione con il peccato,
 e spiana nel mio cuore la strada della conversione.
 Mio Dio e mio Signore, mia speranza e mia gloria,
 mio potente luogo di rifugio,
 nel quale i miei occhi sono illuminati,
 fammi anche comprendere attraverso la tua verità,
 Signore.
 Rendimi degno, mio Signore, di gustare
 la dolcezza del dono della conversione,
 grazie alla quale l'anima è liberata da ogni schiavitù di peccato.
(Isacco di Ninive,ivi)

Quinta domenica di Quaresima anno B

“Caduti ma glorificati e glorificanti”

*“Se moriamo con lui, vivremo anche con lui;
 se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo
 (San Paolo).*

*“Dio si è fatto uomo per farci come lui divini”
 (Massimo il confessore)*

Giovanni 12,20-33

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Il testo dell'evangelista Giovanni, in questa domenica, ci riporta al senso profondo della Trasfigurazione. Giovanni non ce la racconta come i sinottici, come forse la raccontavano tra loro i discepoli, e non racconta neppure l'episodio di Gesù nell'orto degli ulivi, ma pone il vissuto sulla bocca di Gesù stesso che risponde a chi gli manda a dire (pagani e discepoli) di volerlo vedere, un vedere certamente non solo esteriore, secondo l'uso del verbo in Giovanni: *"E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo"*; *"Ora l'anima mia è turbata"*; *"Padre glorifica il tuo nome"*; *"Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"*: gloria e turbamento si intrecciano, ma mostrano che proprio nella passione c'è tutta la potenza divina di attrazione.

Qui, come nel racconto sinottico, è la missione intera di Gesù che viene indicata nei suoi estremi di gloria e croce, ma è anche rivelato che questo è il mistero di vita e fecondità che si cela in ogni realtà di morte: *"se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"*.

La nostra vita è intessuta di questi fili di vita e di morte, ma il principe di questo mondo è già in Cristo sconfitto, per cui sta a noi saper leggere come correzione, come vaglio, come trasfigurazione quanto ci succede, a noi e al mondo, per celebrare davvero ogni anno la nostra pasqua in quella di Gesù e la Pasqua di Gesù nella nostra vita. Così di Pasqua in Pasqua custodiremo la nostra vita per la vita eterna e giungeremo a vivere quella definitiva e il Padre ci onorerà come "figli della luce".

Preghiera O esperto della mia debolezza

Mio Signore e mio Dio,
 che visiti la tua creazione,
 al quale sono manifeste le nostre passioni,
 la debolezza della nostra natura
 e la forza del nostro nemico,
 nascondimi alla sua malizia,
 perché il suo potere è forte,
 la nostra natura è misera
 e il nostro potere è debole.
 Tu dunque, o dolce,
 che sei esperto della nostra debolezza
 e porti le pene della nostra piccolezza,
 custodiscimi dal tumulto dei pensieri
 e dalla violenza delle passioni,
 e rendimi degno del tuo santo servizio:
 che io non corrompa il suo gusto con le passioni,
 così da essere trovato impudente davanti a te.
 Ma io stia davanti a te con pensieri splendidi
 e con limpidezza di disegno,
 secondo la bellezza della tua santità.
(Isacco di Ninive, ivi)